

La Recensione

Il punto di fissione fra calcolo e istinto

di **Franco Cordelli**

Qual è il nocciolo di «Copenaghen» di Michael Frayn e del suo intramontabile successo? Non è lo svisceramento di una questione estranea ai più, cosa si possa determinare in termini scientifici e poi pratici dalla scoperta del principio di indeterminazione. È piuttosto la metafora che corre non così sotterranea tra gli elementi contrastanti di quel principio e i caratteri umani dei protagonisti, il fisico danese Bohr (e di sua moglie Margrethe) e il fisico tedesco Heisenberg. Heisenberg è la velocità, l'istinto; Bohr è il tempo, il calcolo. Si può trovare un punto di «fissione» tra istinto e calcolo? Ma sopra ancora corre un'altra domanda: perché l'allievo tedesco andò nel 1941 a visitare il maestro danese nel suo paese occupato? Le risposte possibili sono

tante ma a questa domanda non c'è risposta. La Storia non esiste, non è che un'ipotesi, non è (come nel principio di indeterminazione) che

un punto di vista. Quando noi li incontriamo, i tre protagonisti sono tutti morti, sono loro a ricostruire la storia. Ma quei tre sono poi, in definitiva, tre attori (diretti da un regista, Mauro Avogadro). Tre attori (gli stessi della prima edizione) di antica scuola e impareggiabile dominio della scena. Massimo Popolizio nelle chiuse dei due atti mi ha commosso (così non fu quando lo vidi più di 10 anni fa). Giuliana Lojodice è come non si fosse mai allontanata da un teatro che aveva abbandonato. Umberto Orsini poi... Orsini è strabiliante - uomo di ironia, di sottigliezza, di vitalità tali da pienamente giustificare che l'Argentina sia ogni sera piena fino ai limiti della capienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protagonisti

Da sinistra, Popolizio, Orsini e Lojodice

